

# L'Europa e la rivoluzione energetica del XXI secolo

La nuova strategia «Europa 2050» per un'economia competitiva e a più basso tenore di carbonio

Carlo Corazza\*

Si può sostenere che la cosiddetta «rivoluzione verde», profondo processo di riconversione dell'economia in funzione di una minore produzione di carbonio, sia sostanzialmente nata in Europa. Con l'adesione a «Kyoto anni '90», l'attuazione dei relativi impegni e l'accelerazione decisiva legata al Pacchetto Energia Clima del gennaio 2007 con i relativi *target* del 20-20-20, l'UE si è mossa per essere all'avanguardia nella cosiddetta «decarbonizzazione». L'azione politica e legislativo-regolamentare dell'UE, in particolare sulle emissioni nocive o di standard sull'*eco-design* - dove l'Europa è già da decenni *leader* - hanno spinto la nostra industria a realizzare prodotti sempre più sostenibili. La sfida, ora, è difendere questa *leadership* o, almeno, restare nel gruppo di testa sulle *green tech* mantenendo un settore manifatturiero innovativo, concorrenziale e sostenibile.

I *green job* non devono apparire un nuovo mito, paragonabile alla cosiddetta *new economy* fine anni novanta, ma la carta giusta da giocare per uscire dalla palude della crescita limitata e della preoccupante disoccupazione - soprattutto giovanile - ereditata dalla crisi.

## Il processo di trasformazione in atto

L'attuale processo di riconversione, da tempo cavalcato da quasi tutte le potenze industriali ed emergenti, ha ormai assunto i caratteri di una vera e propria «rivoluzione industriale» di portata

paragonabile solamente alla «prima rivoluzione industriale» inglese della seconda metà del XVIII secolo, foriera di grandi cambiamenti tecnologici, economici e sociali - si pensi solo alle macchine a vapore - dai quali scaturì una profonda ristrutturazione in ogni settore della produzione, dall'agricoltura al tessile sino all'industria metallurgica ed alla mobilità all'inizio del XIX secolo.

Le rivoluzioni non si misurano in anni ma, almeno, in decenni. E se la prima rivoluzione ha impiegato oltre un secolo per diffondere tecnologie, invenzioni e innovazioni nei vari settori produttivi,



Incentivare la propulsione elettrica può rappresentare un significativo passo avanti nel lungo percorso di «indipendenza» dal petrolio

l'uscita dal petrolio e dalla CO<sub>2</sub> non avverrà certo in pochi anni. Se paragoniamo i tempi del passaggio da un'economia essenzialmente agricola a quella centrata su industria e servizi, forse l'era del vapore avrà un declino ben più rapido della sua ascesa. Come si vedrà, studi e ambiziosi programmi politici già indicano, infatti, purché non pecchino di eccessivo ottimismo, una sostanziale «decarbonizzazione» per il 2050!

## Ricadute e opportunità del cambiamento

Il nuovo Rapporto dell'UNEP (Programma ONU per l'ambiente) evidenzia che il passaggio ad una maggiore sostenibilità produrrà in breve tempo la progressiva trasformazione di dieci aree chiave: agricoltura, edilizia, energia, pesca, foreste, industria, turismo, trasporti, gestione dell'acqua e rifiuti. Secondo il Rapporto, il settore privato dovrebbe investire da qui al 2050 il 2% del PIL globale (circa 1.300 miliardi di \$, quasi pari alla spesa per le fonti fossili). Di grande impatto alcune cifre: investire l'1,25% del

PIL globale in efficienza energetica e rinnovabili potrebbe tagliare la domanda di energia del 9 e del 40% già nel 2020 e 2050, malgrado l'aumento di popolazioni e redditi. È inoltre chiaro che la nuova rivoluzione verde racchiude il maggiore potenziale di crescita e creazione di nuovi posti di lavoro.

Vi sono, dunque, segnali sempre più concreti a sottolineare un processo che tocca nel profondo economia e comportamenti sociali, da governare con capacità di *leadership* e scelte politiche coraggiose.

C'è chi pone l'accento sul piano della sostenibilità dello sviluppo futuro, anche sulla spinta di segnali inquietanti sul fronte del clima, della crescita demografica, del nuovo consumismo e della conseguente pressione ad accaparrarsi materie prime sempre più scarse. Cosa faremo se i tanto vituperati catastrofisti del clima (quasi l'intera comunità scientifica ...) vedranno avverate anche



Il vento è una risorsa gratuita, che merita opportune politiche di incentivazione e di utilizzo

solo metà delle loro infauste previsioni? O se gli altrettanto deprecabili menagrami sostenitori della teoria del picco del petrolio avranno ragione?

Nei prossimi decenni il petrolio diverrà più prezioso e sempre meno accessibile, con giacimenti *off-shore* e processi di lavorazione complessi, comportanti talvolta rischi ambientali. E a poco serve discutere se il picco della produzione ci sia già stato o meno. Il gas, molto più abbondante, è comunque soggetto a monopoli infrastrutturali in quanto concentrato in un numero relativamente ridotto di Paesi fuori UE tanto che prima del 2030 le nostre importazioni supereranno l'80% del fabbisogno totale. Buone premesse per ricatti, tensioni geopolitiche e speculazioni che l'Occidente, impegnato con fatica a rilanciare la crescita, non può permettersi. Basti pensare che già oggi importiamo più della metà del petrolio e gas che consumiamo, spendendo il 2,5% del PIL. E quanto sta accadendo in Nord Africa non deve far altro che rafforzare la convinzione di perseguire sin d'ora una maggiore sovranità energetica europea.

Dalla crisi impariamo che l'Europa dovrà meritarsi la fiducia degli investitori, anche per continuare a potersi permettere il cosiddetto modello «sociale europeo», dimostrando di saper crescere davvero, oltre a proseguire nella realizzazione di una vera *governance* economica comune con meccanismi effettivi a difesa dell'euro. La transizione dell'economia mondiale verso tecnologie più efficienti

ed energia pulita, e la relativa nuova domanda di beni e servizi, sembra davvero essere una delle poche carte vincenti che l'UE ha in mano per rilanciare la sua competitività. Va dunque giocata con molta intelligenza e convinzione.

### L'impegno dell'Europa

Su sostenibilità, sicurezza energetica e competitività si basa quindi la volontà dell'UE di cavalcare la crescente sensibilità dell'opinione pubblica sui temi ambientali per svincolarsi dal «ricatto» di petrolio e gas sfruttando le opportunità offerte dalla nuova economia verde.

Naturalmente i nostri *competitor* hanno da tempo annusato le ghiotte occasioni del nuovo mercato e non stanno certo a guardare. Negli ultimi due anni USA e Cina, hanno investito più della UE per sostenere la *green economy*. E anche in settori tradizionalmente dominati da noi europei, come le rinnovabili, stiamo assistendo al sorpasso cinese (36 miliardi di euro contro i 35 della UE nel 2010!). Dopo il G8 dell'Aquila (giugno 2009) dove i Paesi industrializzati si sono impegnati a tagliare le emissioni dell'85-90%, l'UE mira a un quadro di riferimento anche di lungo periodo per aiutare gli operatori economici a scelte strategiche in un orizzonte più ampio. La Commissione e lo stesso Commissario all'Energia Oettinger hanno sostanzialmente condiviso i risultati dello studio European Climate Foundation «Roadmap 2050» dell'aprile 2010. Come

noto, tale studio non originava da una qualche organizzazione ambientalista estrema, ma era viceversa il risultato del lavoro di eccellenti università e centri di studi quali l'Imperial College e, sul fronte industriale, della Eon o della nostra Enel. Anche in riferimento a «Roadmap 2050», l'8 marzo 2011 la Commissione ha elaborato una tabella di marcia volta a rendere l'UE un'economia competitiva con un taglio dell'80-95% delle emissioni entro il 2050. Il modello economico globale sul quale si basa la *roadmap* dimostra che per raggiungere tale *target* l'UE - già entro il 2030 e il 2040 - avrà dovuto tagliare le emissioni rispettivamente del 40 e 60% in ogni settore. L'obiettivo attuale è la riduzione delle emissioni interne del 30% entro il 2030 e del 40% entro il 2050.

Cambiare registro significa tagliare del 25% già nel 2020 accelerando l'attuazione delle politiche per il risparmio e l'efficienza energetica, stabilendo priorità e concentrando risorse sulla *green revolution*. I *target* al 2050 implicano robusti investimenti nei prossimi 40 anni pari all'1,5% del PIL UE, ovvero 270 miliardi di euro, oltre all'attuale 19% del PIL già investito. Così facendo tali investimenti non solo darebbero grande impulso alla nostra economia ma verrebbero compensati con risparmi stimati tra i 175 e i 320 miliardi di euro l'anno sulla fattura energetica per gas e petrolio.

\*Portavoce del Vice Presidente Tajani Responsabile per l'Industria e l'Imprenditoria della Commissione Europea